

# Il macchinario è difettoso, lavorano lo stesso. E muoiono

Esplosione alla «Masterplast», vicino Milano: 2 vittime uno è immigrato. Un altro operaio schiacciato a Livorno

di Giuseppe Caruso / Milano

**DRAMMA** Una macchina malfunzionante, quattro dipendenti al lavoro e uno scoppio improvviso. Si è consumata così l'ennesima tragedia del lavoro, con due operai morti e un'altro ferito, mentre il testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (approvato

dai consiglieri dei ministri) deve ancora passare all'esame delle Camere.

L'incidente è avvenuto intorno alle cinque del pomeriggio di ieri, all'interno della Masterplast, un'azienda che produce materiale plastico a Cornate d'Adda, in provincia di Milano. La Masterplast è nata nell'ottobre del 2007, non è un'impresa sindacalizzata e conta dieci dipendenti. Ieri pomeriggio quattro operai, tra cui i due figli del proprietario, si sono avvicinati alla macchina, che dava problemi già dal mattino, per pulirla e migliorarne così le prestazioni. Passano pochissimi minuti ed improvvisamente scoppia. Per terra rimangono due operai, morti, mentre un terzo si tiene un braccio ed urla per il dolore. In poco tempo arrivano i primi soccorsi e l'autobotte dei vigili del fuoco, seguiti a ruota dai carabinieri.

A perdere la vita sono stati un ragazzo di 28 anni, Moussa Compaore, originario del Burkina Faso, sposato e padre di un bambino di due anni, ed un uomo di 48 anni, Raimondo Casati, nato a Vimercate, località a pochi chilometri da Cornate d'Adda. Il ferito invece, uno dei figli del titolare dell'azienda, è stato ricoverato, non in pericolo di vita, all'ospedale di Merate per lesioni alla zona addominale e per traumi ad un braccio e altre parti del corpo. Ricoverato anche il proprietario dell'impresa e l'altro figlio, che subito dopo lo scoppio avevano accusato un male. Il titolare si trovava al piano di sotto rispetto a quello in cui si è verificato lo scoppio.

I magistrati della procura di Monza, il procuratore capo Antonio Pizzi e il sostituto di turno Giordano Baggio, sono in attesa dei rilievi dei carabinieri e della Asl, l'Azienda sanitaria locale, per verificare eventuali reati e quindi

**MORTI SUL LAVORO**  
dal 1/1/2008  
**307**  
Fonte:  
www.articolo21.info

aprire un fascicolo che, allo stato, risulta ancora essere senza ipotesi di reato.

L'incidente del milanese purtroppo però non è stato il solo mortale della giornata. A Livorno infatti un camionista è deceduto ieri mattina dopo essere stato travolto da un autoarticolato guidato da un collega, in una delle strade che portano al porto di Livorno. La vittima, che lavorava per una ditta di Grosseto, si chiamava Paolo Benocci, aveva 48 anni. Era originario di Udine, ma abitava a Civitella Paganico (Grosseto). Benocci era a Livorno per trasportare un carico di cereali all'interno del terminal dei «Grandi moli italiani». Come altri colleghi si trovava in coda, fuori dall'ingresso, in attesa di entrare. L'incidente sarebbe avvenuto quando i mezzi pesanti si sono rimessi in moto. Durante un'operazione di retromarcia un rimorchio ha urtato e schiacciato Benocci, che era uscito dalla cabina del suo mezzo. La procura di Livorno ha aperto un'inchiesta e iscrivendo l'autista del rimorchio in retromarcia nel registro degli indagati, con l'accusa di omicidio colposo.

Il segretario del Partito democratico, Walter Veltroni, in una no-

C'erano problemi già dalla mattina ma 4 operai sono comunque all'opera. Lo scoppio li travolge

ta ha ricordato come «la morte dei due operai a Cornate d'Adda allunga il tragico capitolo delle morti sul lavoro. Quello della sicurezza è uno dei nostri impegni più pressanti: insisteremo perché siano severamente applicate le norme per la prevenzione e per la repressione di simili tragedie. Esprimiamo ai familiari dei due operai morti e a tutti i lavoratori della fabbrica il nostro dolore e la nostra vicinanza».

Per il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, quanto accaduto oggi «nella fabbrica di Cornate d'Adda non deve più ripetersi, perché questi morti, purtroppo, sono gli ultimi di una lunga catena che ha insanguinato l'intero Paese. Il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro deve essere la priorità di tutte le istituzioni perché non è degno di un Paese civile il continuo ripetersi di queste morti così assurde». Giovanni Battafarano, capo della segreteria tecnica del ministero del Lavoro, richiama «ad una piena e rigorosa attuazione delle leggi vigenti in materia di prevenzione, controllo, sanzione delle pratiche non rispettate delle tutele e dignità del lavoro».



L'ingresso della Masterplast a Cornate d'Adda. Foto di Fabrizio Radaelli/Ansa

TERNI

Thyssen ferma per lo sciopero contro le morti bianche

**Stabilimento** della Thyssen Krupp Acciai speciali Terni praticamente deserto, ieri, per lo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali a seguito dell'incidente sul lavoro di lunedì scorso. Incidente in cui aveva perso la vita un operaio di 59 anni di una ditta edile esterna impegnata nel realizzare opere per migliorare la sicurezza in un reparto.

L'adesione dei lavoratori all'agitazione, hanno riferito fonti sindacali, è stata praticamente unanime e ha interessato anche le ditte edili che operano nello stabilimento nonché tutte le altre imprese di manutenzione e servizio. Allo sciopero hanno inoltre aderito tutte le aziende metalmeccaniche della provincia. Anche in questi casi l'astensione dal lavoro è stata alta.

«Ancora una volta alla tragedia si accompagnano rabbia, frustrazione e la consapevolezza di una assoluta urgenza nel trovare risposte adeguate per bloccare questa scia di incidenti e morti sul lavoro» hanno affermato in una nota congiunta le segreterie di Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilim Uil, Fismic e Ugl.

## Raciti, ultras contro polizia: 13 arresti

Risultato «2-0», non si riferivano alla partita ma ai feriti tra le forze dell'ordine

di Marzio Tristano / Catania

**SUL CAMPO** era finita due a zero per il Palermo, ma nelle parole degli ultras il risultato era stato uno a zero per loro: un morto, l'ispettore di polizia Filippo Raciti,

rimasto ucciso negli scontri del Cibali il 2 febbraio del 2007 in circostanze non ancora chiarite dalla magistratura. Particolari agghiacciati emersi dall'inchiesta sulle nuove leve del tifo violento organizzato di Catania che ha condotto ieri in carcere altri dieci facinorosi ultras più attenti a lanciare pietre alle divise che a sostenere la propria squadra. L'hanno chiamata operazione «No stop» perché dai tragici fatti del 2 febbraio del 2007 gli investigatori della Digos hanno messo sotto controllo le tifoserie più «agita-

te» del Catania con intercettazioni ambientali e pedinamenti.

E i risultati sono davvero sconcertanti: il capo lo chiamano Koala, la fede sportiva negli striscioni è rossazzurra, il cuore batte per l'estrema destra e negli slogan i nemici sono sempre gli «sbirri»:

due a zero, dicevano gli ultras nelle intercettazioni, il risultato della loro personale battaglia contro le forze dell'ordine che aveva lasciato in terra feriti due agenti di polizia. Così, a distanza di oltre un anno dagli incidenti durante i quali mon l'ispettore Raciti la procura di Catania ha chiesto ed ottenuto dal gip l'emissione di tredici mandati di cattura, due dei quali notificati in carcere, dieci eseguiti nella città etnea e uno a Roma. Quest'ultimo, Marco Lento, originario di Lametia Terme, vive e risiede nella capitale ma farebbe parte attiva dell'Anr spostandosi per le par-

te del Catania per, secondo l'accusa, prendere parte agli scontri con le forze dell'ordine. Tra gli arrestati c'è anche il capo degli ultras del Catania del gruppo Anr, Giovanni Calvagna, 28 anni, noto come «Koala», rinviato a giudizio un mese fa per gli scontri del 2 febbraio del 2007 allo stadio Massimino.

I reati contestati a tutti sono associazione per delinquere, resistenza aggravata a pubblico ufficiale, lesioni personali, porto di armi improprie e di materiale esplosivo. Per Calvagna il processo comincerà la prossima settimana.

Le intercettazioni scattate dopo la morte dell'agente negli scontri al derby tra Catania e Palermo nel 2007

## Dramma sciatrice, arrestato il pusher della discoteca

Kristel Marcarini è morta martedì. Le aveva venduto due pasticche di ecstasy

di Bergamo

Svolta nelle indagini sulla fine di Kristel Marcarini, la ragazza di Clusone (Bergamo) morta martedì mattina agli Ospedali Riuniti di Bergamo dopo due giorni di coma. La 19enne si era sentita male sabato notte in discoteca dopo aver ingerito una mezza pasticche di ecstasy che avrebbe acquistato da un operaio di 23 anni, Maurizio Piazza, residente ad Olginate (Lecco), che ora si trova rinchiuso nel carcere di Lecco. I carabinieri lo hanno bloccato intorno a mezzanotte nella sua abitazione, in esecuzione di un decreto di fermo emesso dalla Procura di Bergamo subito dopo la morte della giovane promessa dello sci. Sarebbe stato lui, secondo gli inquirenti, a vendere due pasticche di ecstasy a Kristel e alle sue tre amiche quella sera al Fluid di Orto al Serio (Bergamo), per il quale il questore ha emesso un provvedimento di chiusura di quattro mesi per motivi di «grave pericolo per l'ordine pubblico». Sono state proprio due delle ragazze, che si trovavano insieme alla 19enne in discoteca, ad indirizzare i carabinieri verso il giovane leccese. Quan-

Lo spacciatore riconosciuto dalle amiche della vittima. Il questore: chiudere il locale per 4 mesi



do, intorno alle 13 di domenica, Kristel è arrivata all'ospedale San Biagio di Clusone ed è entrata in coma, le due amiche (la

terza è minorenni) hanno ammesso di aver comprato due pasticche, che hanno poi diviso a metà. La descrizione del pusher fornita ai militari dalle due ragazze, insieme alle indagini compiute nelle ore immediatamente successive, hanno permesso l'identificazione del 23enne e di un suo coetaneo, Antonino R., residente a Calolziocorte (Bergamo), che è stato denunciato a piede libero. In carcere, con l'accusa di aver materialmente venduto la droga alle ragazze, è finito l'operaio pregiudicato per estorsione, rapina e reati connessi allo spaccio di droga. Nella sua abitazione sono state sequestrate altre due pasticche, che saranno presto analizzate dalla Asl. Entrambi dovranno rispondere di spaccio di stupefacenti e morte in conseguenza di altro reato. Ieri mattina intanto sul corpo di Kristel Marcarini è stata effettuata l'autopsia, i cui risultati saranno resi noti entro 90 giorni. I funerali saranno celebrati sabato mattina a Clusone, alle 10. La famiglia della ragazza è disperata: «Per me è stata uccisa - ha detto la madre che ha raccontato tra le lacrime le ultime parole della figlia - Prima di perdere conoscenza mi ha detto: "mandali via quelli delle pasticche, mandali via". Poi si è irrigidita ed è entrata in coma».

## ASL, ABUSO D'UFFICIO. Caso Fortugno indagato Chiaravallotti

C'è anche l'ex presidente della Giunta regionale calabrese, Giuseppe Chiaravallotti, nell'inchiesta sui presunti danni provocati all'allora primario del pronto soccorso dell'ospedale di Locri, Francesco Fortugno, poi diventato vice presidente del Consiglio regionale, ucciso il 16 ottobre del 2005. Il pm di Catanzaro, Luigi De Magistris, ha notificato il provvedimento di conclusione delle indagini preliminari nel quale il nome dell'ex governatore si aggiunge a due ex assessori regionali alla Sanità, Luigi Giugno, medico dell'ospedale di Locri; Manuela Strolli, ex direttore generale dell'Asl. Le accuse, nei confronti di tutti gli indagati, sono di abuso di ufficio. Gli indagati avrebbero arrecato un danno ingiusto a Fortugno dividendo il presidio del pronto soccorso di cui era primario e creando il reparto di medicina d'urgenza che doveva essere assegnato, sempre secondo l'accusa, a Luigi Giugno.

## PALERMO Prof picchiati arriva la polizia

Il vicepresidente finito in ospedale con la testa rotta, un'insegnante percolata, costretta a una settimana di malattia, e un'altra fatta cadere a terra da un gruppo di alunni: storie di ordinaria violenza accadute nella scuola media «Verga» di Ballarò, quartiere di Palermo a grande disagio sociale. Riporta il Giornale di Sicilia che negli ultimi giorni i docenti sono stati costretti a chiamare la polizia. La scuola ospita 220 alunni e studenti di 18 etnie diverse. «La convivenza spiega la preside - spesso non è semplice. I ragazzini litigano tra loro e quando tentiamo di dividerli subiamo le loro reazioni».

## «Vendiamo i nostri organi: per pagare le bollette»

Genova, la scelta di tre donne, malate e sole: «La nostra non è provocazione. È disperazione»

di Genova

«Ho pensato di vendere un organo. Non so cos'altro fare. Non so come andare avanti. Da ieri mi hanno ridotto la corrente elettrica perché sono indietro con le bollette»: parla un italiano stentato Moni (è il soprannome), ecuadoriana di 44 anni, assegnataria di una casa del Comune nel quartiere di Begato, a Genova, cardiopatica, con un figlio di 7 anni ed una pensione di invalidità di 256 euro. È una delle tre donne che a Genova hanno deciso di donare un organo in cambio di un aiuto che assicura loro la sopravvivenza. «Il lavoro l'ho cercato dappertutto, ma sono malata e non si trova»,

spiega ancora al telefono con la voce rotta dalla tosse. Poi passa la cornetta a Rita Erba, 65 anni, invalida a sua volta e paladina degli ultimi, conosciuta in città per il suo impegno, che spiega: «Mi sono rivolta a Comune e Regione, ho scritto persino alla Commissione dei diritti umani del Parlamento

«Siamo pronte a finire in tribunale, ma ci dovranno venire anche i responsabili delle istituzioni»

europeo, ma ho ottenuto poco e niente. Questo non è un atto provocatorio. È disperazione pura. Il terzo mondo è qui». L'idea di offrire gli organi è nata in una riunione domenica scorsa. Una delle tre, la più anziana, una vedova di 65 anni, costretta a rimborsare ogni mese un debito di 310 euro contratto per non perdere la casa, che tira avanti con 480 euro, ricordando che Rita Erba in passato si era adoperata in un caso simile (conclusosi senza espianti), le ha chiesto se poteva attivarsi nella ricerca di qualcuno interessato ad un pezzetto del suo fegato. A quel punto anche le altre si sono fatte avanti. Moni ha pensato di offrire uno dei suoi occhi, mentre la ter-

za, 53 anni, separata, con un figlio di 15, priva di reddito, salvo per i 150 euro di media che riesce a passarle l'ex marito con alcuni lavoretti saltuari, ha messo sul piatto un rene. E se Rita Erba in un primo momento ha cercato di dissuaderle, lunedì racconta di aver messo mano al telefono chiamando un vecchio contatto a Lugano, un medico che avrebbe dato la propria disponibilità per verificare la fattibilità degli espianti. «Le tre donne sono decise ad andare fino in fondo - dice Erba - Io sono pronta a finire in tribunale, ma con me ci dovranno venire anche i responsabili delle istituzioni che non hanno fatto niente per impedire che accadesse».

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla e che puoi fare con la tua dichiarazione dei redditi. Perché il tuo contributo sia efficace non devi dimenticare di apporre la tua firma nell'apposito spazio sul tuo modulo della denuncia dei redditi. E, soprattutto, devi trascrivere sullo stesso modulo anche il codice fiscale della nostra associazione. Il numero è **80102390582**. Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, I LINFOMI E IL MIELOMA  
Sede Nazionale  
Via Castiglione, 5 - 00182 Roma

Puoi effettuare la donazione con il **CUD**, il **730** e il **Modello Unico Persone Fisiche**.